

G. — VOCI SULLA SPEDIZIONE BIANCHI.

L' Agenzia Stefani pubblicava le seguenti informazioni:

« Roma, 6 luglio.

« Sono corse voci sinistre intorno alla sorte della spedizione guidata dal coraggioso viaggiatore Gustavo Bianchi.

« Il Bianchi, fermo nel suo divisamento di aprirsi dall' Abissinia una via diretta verso la costa, era partito da Makalè alla fine di marzo, ma aveva dovuto retrocedere per defezione di servi e della scorta. Riorganizzata, a Sikel, una carovana di 30 cammelli, ne era ripartito il 30 aprile dirigendosi verso il paese dei Danakil.

« Queste sono le notizie pervenute al Governo in questi giorni da Massaua, con la data del 16 giugno.

« Intanto un telegramma da Aden, del 4 luglio, recava un primo cenno di vaghe voci, nel telegramma stesso dichiarate poco attendibili, ignorandosene affatto la sorgente, le quali facevano credere morti di sete i viaggiatori, mentre stavano tra il luogo detto del Sale e Zula scendendo verso Massaua.

« Nel giorno successivo altro telegramma recava che il piroscafo « Corsica » della Navigazione Generale, venuto da Massaua, aveva smentito quelle voci, le quali da un ulteriore telegramma, del 7, sarebbero ora invece riprodotte, soggiungendosi però mancare sempre ogni indicazione della origine di quelle voci.

« Fin dal ricevimento del primo telegramma del 4 luglio, il ministro Mancini telegrafò ad Aden acciò la « Castelfidardo » da Assab, ove trovavasi in procinto di rientrare nel Mediterraneo, senza indugio procedesse a Massaua per raccogliere notizie e provvedere secondo le circostanze.

« Fu pure telegrafato al Cairo per avere notizie per mezzo del Governatore egiziano di Massaua.

« Tale è la stato presente delle cose, che mantiene la apprensione circa la sorte toccata ai nostri viaggiatori, ma non esclude la speranza che le tristi voci si chiariscano infondate. »

Di fronte al profondo sgomento prodotto da queste notizie crediamo nostro debito di esporre qui alcune osservazioni.

La Società Geografica non ha a dir vero informazioni proprie di nessuna specie intorno alla Spedizione Bianchi, la quale, come è noto, appartiene alla Società d'Esplorazione commerciale residente in Milano. Non dimeno, considerando attentamente le indicazioni di fatto del dispaccio surriferito, è lecito di trarne qualche argomento in appoggio alla speranza « che le tristi voci si chiariscano infondate. »

Il primo argomento sta nel non conoscersi, in Aden, in qual modo siano venute dall'Africa queste notizie.

L'esperienza insegna che quasi in nessun luogo come in Africa sorgono e si diffondono con facilità voci anonime di disastri più o meno immaginari. In Europa vale il detto « nessuna nuova, buona nuova »; in Africa, quando mancano notizie, si trascorre senz'altro a pensare disgrazie.

Perciò, quando si tratta di voci vaghe e d'origine ignota, prima di accettarle, si ha il diritto e il dovere di sottoporle a una critica severa.

Ora, secondo quelle voci, i viaggiatori sarebbero morti di sete, e nella via tra la Pianura del Sale e Zula. Ma questa via non è più lunga di

200 chilometri; e, ciò che più importa, essa attraversa un paese che ad occidente ha a non grande distanza le montagne, e ad oriente il mare, luoghi dove è chiaro che non è facile morire di sete.

Anche battendo un cammino che tenesse il mezzo del territorio, la spedizione non si poteva mai trovare a più di quaranta o cinquanta chilometri lontana dai monti verso occidente o dal mare verso oriente. Si può aggiungere che quella regione è abitualmente frequentata dalle carovane che vanno a prendervi il sale per recarlo nell'Abissinia e nei paesi più meridionali, ed è popolata da tribù di Danakil abbastanza abituate a lasciar passare genti d'altra razza. Anche al tempo della guerra condotta dagli Inglesi contro Re Teodoro di Abissinia, nel 1867, il paese fu attraversato da singoli ufficiali in varie direzioni, e senza nessuna disgrazia.

Perciò io concluderei che un disastro nei luoghi e nei modi precisati dalle voci di Aden non è certamente all'infuori d'ogni possibilità, ma può riguardarsi come del tutto improbabile.

Mancano, è vero, le notizie del Bianchi e de' due suoi compagni; dico due, perchè il terzo compagno, il conte Salimbeni, è fuori di questione, essendosi egli trattenuto presso Taklè Haimanot nel Goggiam da oltre due mesi. Questo silenzio, che per me è sufficientissimo a spiegarsi come e perchè siano sorte quelle voci sinistre, è cosa che in Africa non autorizza per lo meno a nessuna conclusione nè favorevole, nè sfavorevole. Dove non è stabilito nessun mezzo di comunicazione regolare coi centri postali della costa e viceversa, può avvenire che si presentino più congiunture ad un tempo di mandare e ricevere corrispondenze; ma può anche succedere il contrario e mancare ogni corrispondenza per lunghi intervalli di tempo. Gli stessi corrieri, che un Europeo potrebbe con grave dispendio mandare alla costa, intendono qualche volta il loro ufficio in modo abbastanza originale. Basti ricordare il caso di quel corriere inviato dal povero marchese Antinori dallo Scioa a Zeila con un piego urgente per la nostra Società. Ebbene: il corriere, giunto in una stazione intermedia, dove aveva qualche suo affare da spacciare, vi si trattenne tranquillamente per la bellezza di otto mesi.

Concludendo dunque: l'incertezza circa la fonte da cui proviene la notizia, e le circostanze di fatto da cui questa è accompagnata, lasciano luogo ad una ragionevole speranza, ch'essa possa essere fra breve smentita. Ora la « Vedetta » è in viaggio da Assab per Massaua, che è il miglior luogo da dove si possano attingere in questo caso informazioni più positive. Quando queste non vi si trovassero, non dubitiamo che la Società di esplorazione commerciale provvederebbe, o forse ha già provveduto, per l'invio di uno speciale incaricato alla ricerca degli esploratori.

Ma intanto, come sarebbe arrischiato il rigettare in modo assoluto il funesto messaggio, non v'ha ancora ragione sufficiente per accettarlo come veritiero.
